

Raid notturni e droga spedita in carcere

Al Paghi Poco (sia in quello di via Leonardo da Vinci che in via Amedeo d'Aosta) loro non pagavano... nulla: il 9 febbraio 2019 erano riusciti a portare via la cassaforte e pure bottiglie di champagne e il 23 marzo c'era stato un altro colpo da 30 mila euro nel supermercato perché «Totò conosceva a quello di lì dentro, al direttore». Furti, riciclaggio e spaccio di droga fra San Lorenzo e lo Sperone per le bande e i pacchi con l'hashish erano spediti pure per posta al carcere di Trapani, dove a fare le ordinazioni era un detenuto con un microtelefono.

Sono undici le misure cautelari disposte dal Gip, Giuliano Castiglia, nell'ambito dell'operazione eseguita dai carabinieri della compagnia di San Lorenzo. Arresto in carcere per sei indagati: Giuseppe Ferruggia, 34 anni, Vincenzo Mazzola, di 21, Salvatore Dragotta, di 47, Salvatore Ferrante, di 37 Filippo Raccuglia, di 23, Damiano Tarantino, di 28; in due ai domiciliari Michele Marino, 39 anni, e Francesco Palazzotto, di 62; tre gli obblighi di dimora per Pietro Tinnirello, di 36, Giacomo Perlongo, di 53, e Fabrizio Leonardi, di 52. Gli assalti ai Paghi Poco, di notte, coi cappucci dei giubbini in testa e i guanti alle mani per non lasciare impronte, avrebbero coinvolto in entrambi i casi Ferruggia che avrebbe agito prima insieme a Tinnirello (rubando un incasso di 30 mila euro in via Leonardo da Vinci) e poi con Ferrante in via Amedeo d'Aosta, quando il bottino era stato di 39.775 euro (di cui 2.750 in monete) e bottiglie di champagne per 229,40 euro. Per essere sicuri di non essere riconosciuti con la loro Fiat 600, avevano pure rubato le targhe ad un'altra auto dello stesso modello prima della missione ma il loro tracciato, fino al supermercato, sarebbe stato poi rilevato dai carabinieri con il sistema gps. Nelle immagini delle videocamere sono ripresi mentre, all'1,50, dopo aver forzato la saracinesca scivolano sotto e caricano il carrello con la cassaforte. «L'abbiamo fatto io, Totò e altri due picciotti... lui fuori, a me mi ha chiuso lì dentro... io gli ho uscito la cassaforte», rivela Ferruggia a Raccuglia. Un altro Paghi Poco, in via Messina Marine, era stato preso di mira ma era costato cinque arresti in flagranza per il tentato furto. Ferruggia, Raccuglia, Tarantino e Perlongo, assieme ad un altro indagato rimasto a piede libero, avrebbero progettato il colpo al punto vendita Pistone-Unieuro di Carini ma il 7 maggio 2019 erano incappati in un controllo dei carabinieri e, dopo essere stati identificati, avrebbero rinunciato a passare all'azione. Contro di loro anche l'accusa di aver cercato di mettere le mani sull'incasso del Wisser Club di via Ascoli l'8 maggio del 2019 ma in quel caso a farli desistere all'interno della struttura sportiva era stata la telecamera della videosorveglianza. «Non è che magari era spenta, addumò tutta rossa», aveva commentato Tarantino. Risale al 7 giugno 2019 il tentato furto al distributore di carburanti Q8 di via Laudicina ma nelle intercettazioni Ferruggia già il 5 maggio ragiona con Tarantino: «Io mi vorrei fare una

pompa...». Poi, quella sera «la partita era stata ordinata e si sarebbe giocato», cioè bisognava andare con un furgone rubato per abbattere le colonnine con i soldi ma il sistema d'allarme aveva fatto fallire il colpo.

Quando i guadagni con i furti si erano interrotti dopo gli arresti, chi era rimasto fuori avrebbe ripiegato sullo spaccio di droga allo Sperone. Marijuana, hashish e cocaina da smerciare e Vincenzo Mazzola spiegava a Ferruggia che gli avevano dato «cinquanta grammi di coso e un panetto di fumo» e così aveva «nelle mani 3 mila euro». Gli avevano detto: «Travagghia, fai quello che vuoi... ma non andare nelle piazze degli altri». Era meglio «tirarsi i clienti per i fatti suoi e farsi una bella piazza».

Il 5 giugno 2019 Giuseppe Marino è rinchiuso in carcere a Trapani e subisce una perquisizione che permette di sequestrare droga. Suo fratello, Michele, assieme a Salvatore Dragotta, per l'accusa, avrebbero fatto in modo di spedirgli hashish con un pacco postale. Il 12 maggio è Giuseppe il leone, per gli inquirenti si tratta di Marino, che con un microtelefono contatta Totò, «fratello Totò... Tatieddu... l'hai letta la lettera?». «Sì, a posto. Sto facendo già le carte, già tutte cose... domani te li mando», è la risposta. Giuseppe il leone chiede di farlo «con la Posta uno». E lui lo rassicura sulla preparazione del pacco: «Lo sai chi me li sta facendo più sistemati? U Ferrante». Dragotta va oltre, sa bene che il detenuto è dietro le sbarre: «Per ora dove sei? Nel bagno?». «No, nella cella con un palermitano della Roccella». Il 28 maggio la conferma che tutto è andato bene: «Arrivò la posta. Nie'... a posto quel discorso, Totò... ci siamo divertiti... Fanne fare altre tre, quattro». Ma questa volta, per la seconda spedizione consigliava di fare i pacchi «pari pari, così non si vedono i vuozzi... e spruzzaci un poco di profumo». C'era stato un po' di ritardo perché la «piazza era morta forte» per procurarsi la droga. Dragotta gli aveva chiesto, poi, il cognome di «quello che glielo devo mandare. Me lo sono dimenticato...». Ma stavolta la polizia penitenziaria era riuscita a intercettare e sequestrare 6,15 grammi di hashish.

Vincenzo Giannetto